

MAURIZIO DE GIOVANNI

I pensieri di Ricciardi

Da *Il posto di ognuno* • Romanzo, 2009

TEMA:

un'indagine apparentemente conclusa pone ancora molti interrogativi al commissario Ricciardi

DOVE:

in questura, davanti all'ospedale e al ristorante, sempre a Napoli

QUANDO:

nell'estate del 1931

TECNICHE NARRATIVE:

- fabula e intreccio
- analessi

Nel 1931, in una Napoli caldissima, il commissario Ricciardi scopre che la bellissima duchessa di Camparino è stata uccisa per gelosia da Sofia Capece, moglie di un giornalista "dissidente" e amante della duchessa. Tutto sembra risolto, i superiori del commissario sono felici, ma non il commissario che, come sempre, prova nostalgia, delusione, rabbia ed inoltre ha ancora un piccolo tarlo: chi ha tolto l'anello a Sofia Capece?

Quando, la mattina dopo, Ricciardi arrivò in questura, era pronto a confrontarsi con la sensazione che provava ogni volta che concludeva un'indagine di omicidio: un misto di nostalgia, delusione e rabbia.

La nostalgia era il sentimento più assurdo: al commissario mancava l'impegno dell'indagine. Era come un'ossessione che rimaneva in corso qualsiasi altra cosa lui facesse; la sua mente lavorava senza sosta alla soluzione del delitto, e quando quell'impegno costante veniva meno, gli mancava. Era come se una stanza ingombra da un enorme mobile fosse stata all'improvviso svuotata, mostrandosi deserta e triste.

La delusione derivava dall'essersi di nuovo affacciato sull'inferno dell'animo umano e della corruzione delle passioni: ancora le stesse, nulla di nuovo.

La rabbia infine proveniva dal prendere atto dell'inutilità di quello che faceva: che cosa aveva ottenuto, infatti, scoprendo che Sofia Capece aveva ammazzato Adriana Musso di Camparino? Che ora ci sarebbero stati due ragazzi con la madre chiusa in un manicomio criminale, e che la duchessa restava morta.

A volte, rifletté mentre verbalizzava la confessione dell'assassina, la soluzione è di gran lunga peggiore del male. E alla soluzione non c'è mai soluzione. Gli comparve davanti la figura della vittima, come lui era condannato a vederla.

Era sempre così: il giorno dopo faceva i conti col Fatto¹. Al di là di confessioni e prove, di evidenze e indizi, il Fatto si presentava alla sua anima e chiedeva attenzione. Rivide Adriana, bella e altera anche da cadavere, col foro del proiettile in mezzo alla fronte, le braccia abbandonate lungo il corpo. E la frase, ripetuta ossessivamente: *L'anello, l'anello, hai tolto l'anello, l'anello mi manca.*

Quindi, alla fine la gara degli anelli era stata vinta da quello che Capece aveva strappato dall'anulare a teatro.

Era evidente: la duchessa aveva riconosciuto Sofia subito prima di morire e la mente aveva iniziato un collegamento con l'oggetto che era appartenuto all'assassina; prima che il proiettile, attraversando il cervello e squassandolo, mettesse fine a quello e a ogni altro pensiero.

Eppure, rifletté Ricciardi, qualcuno aveva strappato l'altro anello alla duchessa

1. Fatto: potere che gli permette di percepire l'ultima frase e gli ultimi istanti di vita delle vittime di incidenti ed omicidi.

30 già morta; e l'analisi di Modo² parlava di segni di violenza sul corpo, come se fosse avvenuta una colluttazione³ della quale la Capece non aveva parlato. Era anche vero che la donna era folle: forse il colpo di rivoltella era venuto dopo una lotta, vinta dalla pazza che poi aveva rimosso quella parte della vicenda, o semplicemente aveva scelto di non raccontarla.

35 Dopo un leggero bussare, la porta si aprì ed entrò il brigadiere.

“Buona giornata, commissa’. Come andiamo, stamattina? Avete visto che caldo che fa? Lo state scrivendo voi, il verbale della confessione?”

Ricciardi salutò Maione con un cenno del capo.

40 “Sì, lo sto scrivendo io. E mi pare un vero peccato, per quei due ragazzi che già non avevano un padre e mo’⁴ non hanno nemmeno una madre.”

Maione si strinse nelle spalle.

“Eh, lo so, è triste, avete ragione. Ma d'altra parte qualcuno la doveva aver ammazzata, la duchessa. E a un certo punto mi sono preoccupato che poteva essere stato il ragazzo, Andrea.”

45 Già, considerò Ricciardi: Andrea. Era un giovane robusto, poteva anche aver aiutato la madre a palazzo Camparino. E poi la donna lo aveva coperto, o forse addirittura aveva dimenticato che c'era anche lui. Poteva essere.

50 Mentre stava per rispondere a Maione, si aprì la porta e fece il suo ingresso un Garzo⁵ euforico e profumato, seguito da Ponte⁶ che guardava pavimento e soffitto alternativamente.

“Ricciardi, bravo, bravissimo, mille volte bravo! E geniale, devo dire: veramente geniale. E bravo pure a voi, Maione.”

Ricciardi fissava il vicequestore ancora con in mano la penna, che gocciolava inchiostro sul verbale.

55 “E perché, dottore? Addirittura geniale, non mi pare di aver fatto niente di straordinario.”

.....
2. **Modo**: medico condotto e anatomopatologo.

3. **colluttazione**: lotta, scontro.

4. **mo'**: ora, adesso.

5. **Garzo**: il vicequestore.

6. **Ponte**: l'usciera del vicequestore.

L'autore: La vita, le opere

Maurizio de Giovanni nasce nel 1958 a Napoli, dove vive e lavora. Nel 2005 **partecipa ad un concorso letterario** riservato a giallisti esordienti: i concorrenti, chiusi per 15 ore dentro caffè storici come il *Gambrinus* di Napoli nel caso di De Giovanni, devono scrivere un racconto per poter andare in finale al fiorentino Caffè letterario *Giubbe Rosse*. Una giuria di esperti, di cui fanno parte anche Carlo Lucarelli e Gianrico Carofiglio, gli assegnano il primo premio per il racconto *I vivi e i morti*, in cui compare per la pri-

ma volta il commissario Ricciardi. Il racconto diventerà la base del romanzo *Le lacrime del pagliaccio*, che sarà poi riedito con il titolo *Il senso del dolore*.

Così si esprime lo stesso autore parlando del concorso: “Ci andai per non dare a vedere che avevo timore o che non mi sentissi all'altezza e lì, senza nessuna premeditazione, inventai su due piedi una storia ambientata negli anni '30 il cui protagonista è un commissario che vede i morti. Il racconto vinse e fu pubblicato su *L'Europeo* e da lì è iniziato tutto”.

Fino ad allora de Giovanni dichiara di essere stato solo un accanito lettore di tutti i libri di Ed McBain, di Dashiell Hammett, di Raymond Chandler e di avere una profonda ammirazione nei confronti di Georges Simenon. Dopo il successo ottenuto al concorso inizia a scrivere molti racconti, romanzi e opere teatrali. A chi gli chiede quale sia la sua professione, oggi de Giovanni risponde: “Sono convinto che il lavoro sia il modo in cui ci si gua-



Garzo non era intenzionato a lasciar calare il proprio entusiasmo nemmeno di una virgola.

60 “Geniale ho detto e geniale ribadisco! Voi non avete idea di com’eravamo preoccupati, il signor questore e io.

Temevamo che sarebbe venuto fuori che l’assassino della duchessa Musso di Camparino fosse uno della sua stessa famiglia, che è tra le più importanti della città; magari il figlio, Dio non voglia, che si dice abbia amicizie che...

65 Vabbè, lasciamo stare. O anche che fosse stato Capece, un giornalista chiacchierone e forse perfino dissidente, che ci avrebbe fatto attaccare dai suoi colleghi che non aspettano altro. E invece voi, chi incastrate? La moglie! Così lui deve stare zitto, gli amici suoi lo possono solo compiangere e la famiglia Camparino ne esce indenne⁷. Bravo, Ricciardi! Ancora una volta siamo fieri di voi!”

70 Maione emise un sibilo sottile, come una caldaia in un eccesso di pressione. Ricciardi rispose gelido:

“Sono lieto che vi faccia piacere, dottore, che una donna sia morta e che un’altra, madre di due figli e moglie fedele e innamorata, verrà rinchiusa in un manicomio criminale. Sono lieto che sia un sollievo, per voi, che due famiglie siano rovinate per sempre, e che la vergogna accompagnerà il loro nome per anni. E mi dispiace informarvi che non siamo stati noi a inventare questa soluzione, ma solo 75 il demone di una passione corrotta e disperata.”

Un silenzio profondo seguì le parole del commissario. Dalla finestra aperta entrò la sirena di una nave in partenza. Ponte era diventato quasi viola e puntava con attenzione una scrostatura sulla parete. Garzo deglutì⁸ e si rivolse a Maione, 80 con aria complice.

“Sempre schivo, eh, il nostro Ricciardi. Sempre a non voler il merito di una brillante soluzione. Certo, è un peccato che la gente muoia, e che qualcuno ancora uccida, anche di questi tempi in cui si dovrebbe pensare al luminoso avvenire che ci aspetta. Ma per fortuna di tutti ci siamo noi, che mettiamo a posto le cose; che 85 troviamo i colpevoli e li mandiamo dentro. E pure voi, Maione, siete stato in gam-

.....
7. **indenne**: integra, corretta, onesta.

8. **degluti**: ingoiò, mandò giù.

dagna da vivere, né più né meno. Quindi, lo scrittore è uno che vive dei proventi della propria scrittura, come il medico della propria attività di medico, l’idraulico del proprio mestiere e così via. Diciamo che io sono un funzionario di banca con un hobby che invece di essere costoso è piuttosto remunerativo”.

● Maurizio de Giovanni, pur avendo avuto un esordio tardivo, è ora diventato un giallista italiano di spicco e nella sua molesta produzione si possono di-

stinguere almeno tre importanti filoni:

- il primo dedicato al **commissario Ricciardi**, di cui fanno parte quattro romanzi ambientati in quattro stagioni diverse, seguiti da altri tre romanzi ambientati durante festività significative come il Natale, la Pasqua e la Festa del Carmine;
- il secondo dedicato all’**ispettore Lojaco**, che opera nella Napoli contemporanea con la sua squadra, i bastardi di Pizzofalcone; appartengono a questo filone i romanzi *Il metodo del*

coccodrillo, *Buio*, *Gelo*, *Cuccioli*;

- il terzo è quello dei **racconti sportivi**, dedicati al calcio e alla sua squadra del cuore, il Napoli. Molti dei suoi romanzi sono già stati tradotti in inglese, spagnolo e catalano, in tedesco e francese e i romanzi del filone de *I bastardi di Pizzofalcone* sono diventati una fiction di Rai Uno. Ad interpretare l’ispettore Giuseppe Lojaco è Alessandro Gassman e insieme a lui compaiono attori napoletani come Tosca D’Aquino, Gianfelice Imparato e Carlo Buccirosso.

ba. Se venite nel mio ufficio e mi date gli estremi di quello che è successo, sono certo che riuscirò a farvi avere una gratifica.”

Maione non aveva la diplomazia tra le sue qualità; la sua faccia sembrava il manifesto del disgusto.

90 “No, dotto’, scusate ma devo subito andare a fare una cosa, urgentemente.”

“E che cosa?” chiese Garzo.

“Non lo so,” rispose Maione, “ma sicuramente è una cosa urgente. Con permesso.”

E uscì, toccandosi la visiera. Garzo, impettito, si rivolse di nuovo a Ricciardi.

“Aspetto il verbale, Ricciardi. Ancora complimenti, e *ad majora*⁹.”

95 Vieni, Ponte: abbiamo mille cose da fare.”

Il disagio di Ricciardi, incrementato¹⁰ non poco dalla visita del vicequestore, lo indusse a uscire prima dell’ora di pranzo. Si ritrovò pensoso davanti all’ospedale, proprio mentre il dottor Modo usciva per andare a mangiare.

100 “Ecco, questa è la storia della mia vita. I miei colleghi vengono attesi al cancello da belle donne, da amiche incantevoli o da mogli innamorate. E a me invece chi tocca? Un poliziotto malinconico, e pure brutto.”

“Non ti lamentare, Bruno: non mi pare di aver dovuto fare la fila, per offrirti il pranzo.”

Modo si spostò il cappello all’indietro, tamponandosi la fronte col fazzoletto.

105 “Meglio soli che male accompagnati. Comunque ho giurato di combattere la sofferenza, e tu sei il campione assoluto del dolore; quindi, con la morte nel cuore, mi tocca accettare. E poi tu sei ricchissimo, e io sono un povero medico condotto. Dove mi porti?”

110 In trattoria il dottore mangiò per due; Ricciardi invece cincischìò con la forchetta in un piatto di pasta, rispondendo a monosillabi ai tentativi dell’amico di coinvolgerlo in una conversazione. L’argomento favorito, manco a dirlo, era la politica.

115 “Ma ti rendi conto, a che punto siamo arrivati? Mi viene questo tizio, uno studente credo, vestiti dignitosi ma lisi¹¹, i gomiti della giacca sembravano di carta velina. Calabrese forse, o lucano, non li distinguo mai. Un ragazzo perbene, insomma. Di quelli che lavorano per pagarsi gli studi e che mandano pure i soldi a casa. Lo trovo seduto nella sala d’aspetto, non aveva chiamato nessuno, se ne stava lì tranquillo, un fazzoletto premuto sulla fronte. Io gli chiedo: ditemi, posso esservi utile? E quello scopre una ferita di dieci centimetri. Un coltello, probabilmente, gli hanno mancato l’occhio per pochissimo, un capello e rimaneva orbo. Io ho chiesto: ma chi è stato? 120 E lui: sono caduto. Caduto un corno! C’era stata una riunione di liberi pensatori, socialisti forse, ed erano arrivati quelli, una squadra di dieci persone. Lui era stato il più lento a scappare. Gliel’ho dovuto tirare fuori con le tenaglie, il racconto. E alla fine, lo sai che mi ha detto? Dottore, vi lascio ricucire la ferita solo se mi giurate che non lo dite a nessuno. Ma che schifo di mondo è diventato, questo? Me lo sai dire?”

125 “Bruno, io lo so che le cose non vanno bene. Credimi: l’ho visto anche personalmente. Ma tu sei importante, per tutte le persone che aiuti e che proteggi. Lascia che ti protegga io, una volta tanto, facendoti una preghiera. Sì, proprio una preghiera: stai attento a quello che dici, specie nei luoghi pubblici. Non chiedermi come, ma so che ti controllano. E perderti, anche se hai quel brutto muso, sarebbe grave per tutti.”

130 Modo diede un pugno sul tavolo che fece tintinnare le stoviglie. Qualcuno si voltò.

“Ma come, anche tu adesso? Anche tu cominci a parlare come loro? E con chi

9. *ad majora*: locuzione latina che significa “Verso cose più grandi!”.

10. *incrementato*: aumentato, accresciuto.

11. *lisi*: consumati.

hai parlato di me, si può sapere? Almeno ho il diritto di conoscere i miei nemici?”

Ricciardi gli mise una mano sul braccio, sussurrando:

135 “Ecco, vedi? Proprio queste sono le situazioni da evitare. Nel corso dell’indagine per l’omicidio della duchessa... sai, la tua ultima autopsia... ho dovuto interrogare uno. È della loro polizia¹², insomma: anche se mi ributta¹³ chiamarla polizia. Però lui non è una cattiva persona, almeno così mi è sembrato. E mi ha detto di consigliarti di tenerti fuori dai guai. Io l’ho fatto, a mio rischio e pericolo. Non me ne far pentire.”

140 Modo considerò la cosa e si tranquillizzò, come Ricciardi aveva previsto. Non avrebbe messo a rischio l’amico per qualche sbruffonata¹⁴. E poi gli faceva tenerezza che uno come il commissario si preoccupasse per lui.

“E va bene, mi hai convinto. Cercherò di stare attento, Ma, a proposito della duchessa, ho saputo che hai preso l’assassino, o meglio, l’assassina, la moglie di quel giornalista, come si chiama...”

145 “Capece, sì. Anche di questo, ti volevo parlare. Dunque, questa donna, la Capece, è pazza. Certo, ci sarà una perizia e tutto il resto, ma è chiaro che non è sana di mente. Ora: secondo la tua esperienza, una persona così può fare qualcosa e poi ricordarne solo una parte?”

Modo lo guardava attento attraverso il fumo della sigaretta.

150 “Se mi spieghi esattamente che vuoi dire, può darsi che io ti possa rispondere.” Ricciardi sospirò.

“Ti ricordi quando mi hai descritto le condizioni del cadavere? Mi hai parlato di una colluttazione. Unghie spezzate, costole rotte.”

“E i segni dell’asfissia¹⁵, sì, mi ricordo perfettamente.

155 E allora?”

“E allora la Capece ci ha detto che è arrivata e, attraverso il cuscino, ha sparato alla duchessa addormentata.

Non ha parlato di una colluttazione.”

Modo si strinse nelle spalle.

160 “Ripeto: e allora? Ha sparato, sì o no? Se ha tenuto il cuscino un secondo o trenta in faccia alla duchessa, se si è appoggiata col ginocchio sull’addome per piazzarsi meglio per sparare, se la duchessa le ha afferrato il vestito, spezzandosi le unghie che erano lunghe e curatissime e quindi assai fragili, ecco che hai il tuo quadro clinico dell’autopsia. Io non ci vedo niente di incoerente. Se mi dici che è pazza, poi, sappi che i soggetti così sviluppano una forza enorme senza nemmeno rendersene conto. Mi ricordo che in guerra c’era uno...”

165 Ma Ricciardi era troppo concentrato per seguire le divagazioni postprandiali¹⁶ del dottore.

170 “E le dita? Tu mi hai detto che un dito era abraso¹⁷, come se avessero tolto un anello con violenza, e la spiegazione di questo è emersa dalle indagini; ma l’altro dito, quello slogato dopo la morte perché non c’erano ematomi? La Capece non ha parlato di aver tolto un anello al cadavere.”

Il dottore allargò le braccia.

175 “Ah, bè, questo non lo posso sapere: sono uno scienziato, non un indovino. Io ti posso dire con certezza, e infatti te l’ho detto, che il dito è stato slogato quando la

.....
12. **loro polizia:** fa riferimento all’OVRA, la polizia segreta dell’Italia fascista dal 1930 al 1943.

13. **ributta:** mi suscita un senso di fastidio, di repulsione.

14. **sbruffonata:** spavalderia, spaccanata.

15. **asfissia:** soffocamento.

16. **postprandiali:** del dopo pranzo.

17. **abraso:** ferito superficialmente.

180 duchessa non era più di questo mondo infame. Se poi le hanno tolto un anello o si è trattato di un curioso e perverso vilipendio di cadavere¹⁸, non ne ho idea. Ma poi, scusami: qua il pazzo sembri tu. La Capece ha confessato, avete ritrovato l'arma del delitto, la sua confessione quadra con le prove e gli indizi che hai trovato. Mi dici che altro vuoi?"

Ricciardi si passò una mano sul volto come per scacciare una mosca.

"Hai ragione. Forse semplicemente non riesco mai a interrompere all'improvviso un'indagine, ecco tutto."

(Da M. de Giovanni, *Il posto di ognuno*, Fandango Libri, Roma, 2009)

18. vilipendio di cadavere: offesa su un cadavere con atti violenti.

ANALISI DEL TESTO

> I temi

● **Il Fatto** Caratteristica del commissario Ricciardi è quella di rivivere gli ultimi istanti di vita delle persone morte a causa di incidenti e omicidi e quindi di sentire le loro ultime parole e provare il loro dolore. Questa sua particolarità risale all'infanzia, quando trovò un morto ammazzato nelle campagne della sua famiglia. Questa capacità, che Ricciardi chiama il Fatto, non è un dono perché il commissario è condannato a sentire il dolore, l'angoscia e le ultime parole delle vittime. Ricciardi è quindi un uomo triste e introverso.

● **L'amore** Il commissario Ricciardi è persuaso che il movente di ogni delitto sia sempre riconducibile alla fama o all'amore o alle forme che possono assumere: orgoglio, potere, invidia, gelosia. Anche in questo romanzo, Sofia Capece soffre a tal punto per l'infedeltà del marito, che la sua gelosia la spinge ad uccidere la bellissima duchessa di Camparino, una donna misteriosa dalla chiacchierata vita notturna.

● **Colpevoli e vittime** Il commissario Ricciardi vuole conoscere gli istinti, le miserie, le ingiustizie economiche e sociali che vivono i suoi personaggi, vuole giungere alla soluzione vera del caso senza lasciarsi condizionare né dalle lodi dei suoi superiori, né dalle apparenze; non si ferma neppure di fronte alla confessione, se la ricostruzione non gli appare del tutto coerente. Così, anche dopo le ammissioni di Sofia Capece, egli continuerà ad indagare perché i segni di colluttazione e il dito slogato senza segni di ematomi non lo convincono del tutto. Egli arriverà alla soluzione ma, non amando punire le persone, non le accompagnerà mai in carcere e talvolta, per evitare un male maggiore del delitto commesso, le lascerà libere. Per il commissario Ricciardi è una sconfitta quando qualcuno va in galera e per lui, un po'

come per il commissario Maigret, la società non è divisa in modo netto tra "buoni e cattivi" e spesso la vittima è più colpevole del suo assassino.

> Lo stile e il linguaggio

● **Fabula e intreccio** Come in quasi tutti i gialli, anche nel brano letto fabula e intreccio non coincidono: sia il commissario Ricciardi che il dottor Modo parlano di fatti avvenuti in precedenza, quindi l'ordine logico-cronologico degli eventi (fabula) non coincide con l'ordine in cui l'autore ha scelto di presentarli (l'intreccio).

● **Ritmo** Il brano presentato è scritto con un linguaggio fluido e veloce, ha un buon ritmo, è coinvolgente, suscita curiosità e desiderio di conoscere gli sviluppi, soprattutto perché dalle riflessioni del commissario ben si intuisce che non si è ancora giunti alla soluzione finale.

> Il valore del testo

● **L'importanza del contesto storico** Tutta la vicenda si svolge a Napoli nel 1931. L'**ambientazione storica** occupa una parte decisamente rilevante in questo brano, come in molti romanzi di de Giovanni. Per capire bene l'importanza da lui attribuita a questo aspetto riportiamo la sua definizione del *metodo tappezziere*: "Il romanzo è per me come un divano. La storia è la struttura del divano, che regge tutto, anche il peso del lettore. I personaggi sono i cuscini che devono trattenere, essere comodi. L'ambientazione, invece, è la tappezzeria, deve invogliarti a sederti". Il ragazzo dai vestiti lisi e ferito che si lascia ricucire dal dottor Modo solo in cambio del silenzio, la polizia che controlla la vita privata dei cittadini, il desiderio di chiudere un'indagine senza coinvolgere "persone importanti" sono tutti elementi "tappezzieri" che invitano a "sedersi" per conoscere sia gli aspetti del periodo storico sia i fatti che vi si svolgono.

VERSO LE COMPETENZE

COMPRENSIONE

> Comprendere la superficie del testo

1. Cosa prova il commissario Ricciardi al termine di ogni indagine?
2. A cosa è paragonata la mente del commissario alla fine di un'indagine?
3. Perché i superiori di Ricciardi sono molto preoccupati durante le indagini del commissario?
4. Da chi è atteso il dottor Modo davanti all'ospedale?
5. Qual è l'argomento di discussione preferito dal dottore?
6. Chi è il "campione assoluto del dolore"?
 - (A) Il dottor Modo.

- (B) Il commissario Ricciardi.
- (C) Il vicequestore Garzo.
- (D) Il ragazzo ferito.

7. Quale motivazione fornisce il ragazzo ferito al dottore?
8. Il commissario quale raccomandazione rivolge al dottor Modo? Perché?

> Leggere tra le righe: saper fare inferenze

9. Perché il ragazzo ferito vuole una promessa di silenzio da parte del dottor Modo?
10. Perché il commissario non è convinto che Sofia Capece sia l'unica responsabile della morte della duchessa?

ANALISI

11. Individua e sottolinea nel testo le parti che ci permettono di conoscere l'ambientazione storica del romanzo.

12. La storia è narrata da:

- (A) un narratore interno.
- (B) un narratore esterno.
- (C) dal protagonista.
- (D) dall'aiutante del protagonista.

13. Fai uno schema indicando a quale personaggio appartengono queste caratteristiche.

- a. Non aveva la diplomazia tra le sue qualità.
- b. "Tu sei il campione assoluto del dolore."
- c. "E poi tu sei ricchissimo."

d. La sua faccia sembrava il manifesto del disgusto.

e. Sempre schivo.

f. Impettito.

g. Tu sei importante, per tutte le persone che aiuti e che proteggi.

h. Giornalista chiacchierone e forse perfino dissidente.

i. Euforico e profumato.

j. Provava... un misto di nostalgia, delusione e rabbia.

k. Malinconico e pure brutto

14. Individua e sottolinea nel testo almeno due anafissi.

PRODUZIONE ORALE

> Riflettere su una frase del libro

15. Il commissario, mentre verbalizza la confessione dell'assassina, riflette dicendo che "*a volte la soluzione è di gran lunga peggiore del male.*"

E alla soluzione non c'è mai soluzione". Cosa significa secondo te? Condividi la posizione del commissario? Confrontati con i tuoi compagni facendo riferimento sia al testo che a fatti di cronaca di cui sei a conoscenza.